

### ● Formule d'inizio

La lettera si apriva generalmente con una formula del tipo *si vales bene est*, se stai bene sono contento; *si vos valetis, ego valeo*, se voi state bene, io sto bene, e altre simili che venivano spesso abbreviate: per esempio *S.V.B.E.V.* (= *si vales bene [est], ego valeo*) oppure *S.V.B.E.E.Q.V.* (= *Si vales bene est, ego quoque valeo*, se stai bene sono contento, anch'io sto bene). La formula poteva essere variata a seconda del destinatario: per esempio, le lettere indirizzate a un comandante militare incominciavano spesso con *S.T.E.Q.V.B.E.* (= *si tu exercitusque valetis bene est*).

### ● Formule di chiusura

La lettera si chiudeva con i saluti, espressi per lo più con formule come *vale, valēte, cura ut valeas, fac valeas* e con la data di consegna allo schiavo *tabellarius*, introdotta talvolta dalla formula *data* (sott. *epistula*) o *dabam* (sott. *epistulam*), generalmente abbreviata con una semplice *D.*, seguita dall'indicazione del giorno, del mese e se necessario dell'anno, secondo le modalità precisate → pp. 238-240.

*Vale. D. pr. Id. Sex.* = *Vale. Data* (o *dabam*) *pridie Idus Sextiles.* (Cic. *Fam.* 14, 23)  
Ti saluto. Spedita (o "spedivo") la lettera il 12 agosto.

*Fac valeas meque ames. Nonis Maiis ex castris.* (Cic. *Fam.* 12, 12, 5)  
Stammi bene e voglimi bene. 7 maggio dall'accampamento.

## 45

# Proposizioni indipendenti al congiuntivo

Il modo congiuntivo nelle proposizioni indipendenti viene usato per esprimere l'esortazione, il desiderio, il dubbio, la possibilità, l'irrealtà. Con i congiuntivi che esprimono una manifestazione di volontà (esortazione, divieto, desiderio) la negazione è sempre *ne*, negli altri casi è *non*.

### 1

## Congiuntivo esortativo e imperativo negativo

- Il congiuntivo esortativo, in concorrenza o in sostituzione dell'imperativo, **esprime una esortazione, un ordine, un divieto**. Il tempo usato è il **presente**<sup>1</sup>, la negazione *ne*.

*Secedant improbi, secernant se a bonis!* (Cic. *Cat.* 1, 32)

**Se ne vadano** i malvagi, **si separino** dai buoni!

*Ne difficilia optemus!* (Cic. *Verr.* 4, 15)

**Non desideriamo** cose difficili!

1. Vengono generalmente citati anche esempi di imperfetto e piuccheperfetto che, proiettando l'esortazione nel passato, esprimono il rimpianto per qualche cosa che non è avvenuto: es. «*Moreretur!*» *inquies* (Cic. *Rab. Post.* 29), «Avrebbe dovuto morire!» dirai. Si tratta di espres-

sioni in cui confluiscono e si confondono valori diversi, per cui è difficile affermare che si tratta di un congiuntivo esortativo e non di un congiuntivo ottativo o irreali.

Come si vede dagli esempi il congiuntivo esortativo è di norma usato in luogo delle persone mancanti dell'imperativo (I e III singolari e plurali). Quanto è usato alla II persona si distingue dall'imperativo per il **carattere non perentorio della richiesta**, che assume il tono della esortazione o della preghiera.

*Si est spes nostri reditus, eam **confirmes** et rem **adiüves**.* (Cic. Fam. 14, 4, 3)

Se c'è speranza per un nostro ritorno **ti prego di confermarla e di favorirla**.

*Adsitis, o divi!* (Tib. 1, 1, 37)

**Protegetemi, o dèi!**

- Molto usato nella lingua letteraria è il **congiuntivo perfetto preceduto dalla negazione ne** per esprimere il divieto (**imperativo negativo**), in frasi corrispondenti all'italiano "Non fare!", "Non dire!", ecc.

*Tu **ne quaesiëris**, scire nefas, quem mihi, quem tibi / finem di dedërint.*

(Hor. Carm. 1, 9, 1-2)

**Non chiedere**, non è lecito saperlo, quale fine hanno assegnato a te e a me gli dèi.

*Neminem despexëris!* (Sen. Ben. 3, 28)

**Non disprezzare nessuno!**

[In questo caso la negazione è nel pronome.]

L'imperativo negativo veniva espresso anche con altri costrutti che verranno esaminati → p. 390.

#### PER APPROFONDIRE

##### ● Congiuntivo perfetto e imperativo negativo

Il perfetto del congiuntivo usato per esprimere l'imperativo negativo ha valore aoristico, esprime cioè l'azione in sé senza alcuna determinazione di tempo, modellandosi su un analogo costrutto greco, come appare evidente se si confronta il verso di Orazio *Nullam, Vare, sacra vite prius sevëris arborem* (Carm. 1, 18, 1), "Non piantare, Varo, alcun albero prima della sacra vite", con il modello greco da cui Orazio ha attinto (Alc. 97 D.), che esprime l'imperativo negativo con il congiuntivo aoristo μή φυτεύης [mè phytéuses].

- ▶ **La coordinazione** fra due congiuntivi esortativi entrambi negativi o due "imperativi negativi" avviene di solito con le congiunzioni *neve* o *neu*, fra uno positivo e uno negativo con le congiunzioni *nec/neque*.

*Mulier ad eam rem divinam **ne adsit neve videat** quo modo fiat.* (Cato. Agr. 85)

La donna **non assista** a tale cerimonia **e non veda** come si svolge.

*Perge, quaeso, scribëre **nec meas litteras expectaris**.* (Cic. Att. 10, 18, 1)

Continua, ti prego, a scrivermi **e non aspettare** le mie lettere.

- ▶ Sono comunque numerosi gli scambi fra le congiunzioni. Ecco un esempio illustre.

*Tu **ne quaesiëris**... quem tibi / finem di dedërint **nec** Babylonios temptaris numeros.*

(Hor. Carm. 1, 9, 1-2)

**Non chiedere**... quale fine hanno assegnato a te gli dèi **e non tentare calcoli babilonesi**".

## 2

**Congiuntivo concessivo**

Il congiuntivo, preceduto generalmente da avverbi come *sane, ut, licet*<sup>1</sup>, viene usato nelle proposizioni **indipendenti concessive**, con cui viene “concesso” per un momento che un fatto sia vero, anche se non lo si ritiene tale: in italiano questo congiuntivo si traduce ricorrendo all'avverbio “pure” o con locuzioni del tipo “ammettiamo (pure) che...”.

I tempi usati, sempre con valore proprio, sono:

- il **presente**, per una concessione nel presente;
- il **perfetto**, per una concessione riferita al passato.

La negazione è *ne*. La coordinazione avviene secondo le modalità descritte per il congiuntivo esortativo.

*Fremant omnes licet, dicam quod sentio.* (Cic. *De orat.* 1, 195)

**Fremano pure** tutti, dirò quel che penso.

*Fuërint cupidi, sceleris vero crimine liceat carere.* (Cic. *Lig.* 18)

**Ammettiamo pure che siano stati** avidi, sia però loro possibile esser privi dell'accusa di aver commesso un delitto.

*Ne sit sane summum malum dolor, malum certe est.* (Cic. *Tusc.* 2, 14)

**Ammettiamo pure che** il dolore **non sia** il sommo male, è (però) senza dubbio un male.

- Il valore concessivo di un'affermazione viene talvolta espresso anche con l'**imperativo futuro** del verbo *sum* (*esto*) con il significato di “sia pure”, “sta bene”, “ammettiamo pure che”, da solo o seguito dal congiuntivo senza alcuna congiunzione o anche, più raramente, da una proposizione infinitiva.

*Esto fecerit Torquatus propter suas utilitates.* (Cic. *Fin.* 2, 61)

**Ammettiamo pure che Torquato abbia fatto** (questo) per il suo vantaggio.

## 3

**Congiuntivo desiderativo o ottativo**

Il congiuntivo desiderativo (o ottativo) viene usato **per esprimere il desiderio che una cosa avvenga o che sia avvenuta**. Il desiderio può essere espresso **dal solo congiuntivo**, come avviene di norma in alcune formule di augurio o di deprecazione del tipo *valeat*, stia bene, *pereat*, vada in malora; generalmente, tuttavia, il congiuntivo desiderativo è marcato dalla presenza degli avverbi asseverativi *ut* o, più spesso, *utinam*.

La negazione è generalmente *ne* preceduta o meno da *utinam* (*utinam ne*), ma non è estraneo all'uso classico anche *utinam non*. La coordinazione avviene con le stesse norme descritte per il congiuntivo esortativo.

**In italiano** il valore desiderativo dell'enunciato può essere reso con il solo congiuntivo o facendo precedere il verbo da locuzioni del tipo “speriamo che...”, “mi auguro che...”, “oh se...”, “magari”, “voglia il cielo che...”.

**Uso dei tempi**

I tempi usati, oltre a indicare se il desiderio si riferisce a una realtà presente o passata, chiariscono se quello che si desidera è ritenuto **realizzabile** o **irrealizzabile**, se si tratta cioè di un augurio o di un rimpianto.

1. *Licet* è propriamente il presente indicativo del verbo *liceo* usato impersonalmente (“è lecito”, “è possibile”) che ha assunto valore avverbiale.

- Il **presente** esprime un **augurio**, cioè un desiderio considerato **realizzabile** nel presente o nel futuro: es. *utinam mecum venias!*, mi auguro che tu venga con me! (e penso che la cosa sia fattibile).

*Valeas beneque ut tibi sit.* (Plaut. *Poen.* 412)

**Stammi bene e ti auguro che tutto ti vada bene.**

*Utinam illum diem videam!* (Cic. *Att.* 3, 3)

**Possa io vedere quel giorno!**

- Il **perfetto**, di uso piuttosto raro, può esprimere:
  - l'**augurio** che la cosa desiderata si sia **realizzata nel passato**: es. *utinam nostri vicērint!*, mi auguro che i nostri abbiano vinto, oh se avessero vinto! (ed è possibile che ciò sia avvenuto);
  - l'**azione in sé** (valore aoristico) in alcune espressioni formulari del tipo *me di iuverint!*, che gli dèi mi aiutino!

*Utinam vere auguravērim!* (Cic. *Rep.* 4, 8)

**Oh se avessi formulato un augurio conforme alla realtà!**

*Quod di omen avertērint.* (Cic. *Phil.* 12, 11)

**Che gli dèi tengano lontano un presagio simile!**

- L'**imperfetto** esprime un **desiderio ritenuto irrealizzabile nel presente**, esprime quindi il **rimpianto** per qualcosa che si desidererebbe ma che non potrà certamente avverarsi: es. *utinam amici adessent!*, magari fossero presenti gli amici! (ma so che non ci sono).

*Utinam P. Clodius vivēret!* (Cic. *Mil.* 103)

**Magari Publio Clodio fosse ancora in vita!**

*Illud utinam ne vere scribērem!* (Cic. *Fam.* 5, 17, 3)

**Magari non scrivessi ciò secondo verità!**

- Il **piuccheperfetto** esprime il **rimpianto** per qualcosa che non si è realizzato nel passato, nonostante il nostro desiderio: es. *utinam nostri vicissent!*, magari i nostri avessero vinto! (ma so che non hanno vinto).

*Hoc utinam a principio tibi placuisset!* (Sall. *Iug.* 102, 8)

**Magari questo ti fosse piaciuto sin dall'inizio!**

*Utinam minus vitae cupidi fuisset!* (Cic. *Fam.* 14, 4, 4)

**Oh se fossimo stati meno avidi di vivere!**

#### ● **Formule di augurio e di deprecazione**

Rientrano nei congiuntivi desiderativi alcune formule di augurio o deprecazione e di maledizione di uso comunissimo nel linguaggio quotidiano, come: *valeas*, stammi bene; *(ita) di me / te ament / iuvent*, che gli dèi mi / ti amino / aiutino; *ita di faciant*, che gli dèi facciano così; *pereat*, vada in malora; *(tibi / vobis / ei ecc.) male sit...*, sii / siate / sia maledetto; *(di) te perdant*, gli dèi ti mandino in malora; *moriar, peream si...*, possa io morire / andare in malora se... Erano molto comuni nel latino arcaico, ma sopravvissero nel parlato anche nelle età successive, alcune espressioni in cui compaiono forme che richiamano il **modo ottativo** greco caratterizzato dal morfema *-ie/-i* (→ pp. 99, 110, 145, 147, 163), come *ita di faxint*, così facciano gli dèi; *di te duint...*, gli dèi ti diano...; *di te perduint*, gli dèi ti mandino in malora.

*Ita di deaeque faxint* (Plaut. *Capt.* 172)

Così facciano gli dèi e le dee (corrisponde al nostro "auguri!").

*Te di deaeque perduint.* (Plaut. *Curc.* 720)

Gli dèi e le dee ti mandino in malora!

## ● Congiuntivo desiderativo con i verbi *volo, nolo e malo*

Una struttura molto usata dai Latini per formulare un enunciato desiderativo è quella costituita dai **congiuntivi dei verbi *volo, nolo e malo* in funzione servile**, seguiti quindi da un infinito quando c'è identità di soggetto (*velim tecum venire*, vorrei venire con te) o dal congiuntivo senza alcuna congiunzione (paratassi) quando i soggetti sono diversi (*velim tecum venias*, vorrei che tu venissi con me). In quest'ultimo caso il costrutto paratattico è talvolta sostituito da una proposizione infinitiva (*velim te tecum venire*).

- **I congiuntivi presenti *velim, nolim, malim***, vorrei, non vorrei, preferirei, introducono un desiderio ritenuto realizzabile o realizzato (dunque un augurio). Quando sono seguiti da un costrutto paratattico il verbo è al congiuntivo presente o perfetto (*velim verum dicas / dixēris*, vorrei che dicessi / avessi detto la verità).
- **I congiuntivi imperfetti *vellem, nollem, mallem*** introducono invece un desiderio ritenuto irrealizzabile o non realizzato. Quando sono seguiti da un costrutto paratattico il verbo è al congiuntivo imperfetto o piuccheperfetto (*Vellem tecum venires / venisses*, vorrei che tu venissi / fossi venuto con me).

***Velim facias id quod saepe fecisti.*** (Cic. Att. 11, 12, 4)

**Vorrei che tu facessi** quello che spesso hai fatto.

***Vellem adesse posset Panaetius.*** (Cic. Tusc. 1, 81)

**Vorrei che Panezio potesse essere presente.**

***Dionysium nollem ad me profectum (esse).*** (Cic. Att. 10, 2, 2)

**Non vorrei che Dionisio fosse partito** per raggiungermi.

***Quam vellem Romae mansisses!*** (Cic. Att. 2, 22, 1)

**Quanto vorrei che tu fossi rimasto** a Roma!

- Per marcare il valore ottativo del congiuntivo, oltre a *ut* e *utinam*, specie in poesia, si può trovare *si* secondo un uso che ricalca probabilmente un costrutto greco (εἰθε [èithe], εἰ γάρ[èi gar]).

*O mihi praeteritos referat si Iuppiter annos!* (Verg. Aen. 8, 560)

**Oh se** Giove mi **restituisse** gli anni passati!

*Si nunc se nobis ille aureus... ramus / ostendat!* (Verg. Aen. 6, 187)

**Oh se** ora ci **si mostrasse** quel ramo d'oro!

### ITALIANO E LATINO A CONFRONTO

#### ● Espressione del desiderio

In latino è possibile distinguere dal tempo del congiuntivo usato se il parlante ha inteso esprimere un desiderio che in cuor suo ritiene realizzabile, quindi un augurio, o un desiderio che egli sa o ritiene invece irrealizzabile, quindi un rimpianto. In altri termini il parlante con la scelta del tempo, esprime in modo non equivoco **il suo punto di vista**. In italiano, invece, una espressione del tipo "oh, se tu venissi" è di per sé ambigua e il suo vero senso è suggerito soltanto dal contesto, dal tono di voce, dalla mimica. In effetti "oh, se tu venissi!" può costituire la corretta traduzione sia di *utinam venias*, sia di *utinam venires*.

## 4 Congiuntivo dubitativo o deliberativo

Il congiuntivo dubitativo (o deliberativo) esprime in forma interrogativa, **un dubbio reale o fittizio** circa una decisione da prendere nel presente o nel futuro, oppure il dubbio che ha accompagnato decisioni già prese nel passato. È usato quasi esclusivamente alla 1ª persona in espressioni che hanno assunto valore formulare come *quid dicam?*, che si possono rendere **in italiano** con diverse strutture, quali l'indicativo presente o futuro ("che dico?", "che dirò?"), l'infinito ("che dire?"), il condizionale dei verbi "potere" e "dovere" ("che cosa potrei dire?", "che cosa dovrei dire?").

I tempi usati sono:

- il **presente**, per il dubbio nel presente o nel futuro;
- l'**imperfetto**, per un dubbio riguardante il passato.

Per l'uso dei tempi → CENNI DI GRAMMATICA STORICA, p. 388.

La negazione è **non**.

*Rogem te ut venias? Non rogem? Sine te igitur sim?* (Cic. Fam. 14, 4, 3)

**Dovrei chiederti** di venire? **Non chiedertelo?** **Rimanere** dunque senza di te?

*Haec cum vidērem, quid agērem, iudices? Contendērem contra tribunum plebis privatus armis?* (Cic. Sest. 42-43)

Vedendo queste cose, **che avrei dovuto fare**, o giudici? **Avrei dovuto combattere** con le armi, da privato, contro un tribuno della plebe?

- Il congiuntivo dubitativo si trova talvolta usato nelle **interrogative retoriche**, per esprimere in forma interrogativa una vibrata protesta.

*Tibi ego rationem reddam?* (Plaut. Aul. 45) E io dovrei render conto a te?

*Egone ut te interpellem?* (Cic. Tusc. 2, 42) Io interromperti?

Si osservi la presenza di *ut* in funzione di avverbio esclamativo.

## 5 Congiuntivo potenziale e di modestia

Il **congiuntivo potenziale** esprime la **possibilità** che un'azione si verifichi o che si sia verificata. Nella lingua letteraria è usato quasi esclusivamente **in espressioni formulari** con soggetto indeterminato (pronomi indefinito o interrogativo, "tu generico", ecc.). **In italiano** si rende in genere con il condizionale del verbo "potere" (o di altro verbo in espressioni indicanti possibilità), seguito dall'infinito. I tempi usati sono:

- il **presente** o il **perfetto**, per esprimere la possibilità nel presente;
- l'**imperfetto**, per esprimere la possibilità nel passato.

Per l'uso dei tempi → CENNI DI GRAMMATICA STORICA, p. 388.

La negazione è **non**.

*Quis rem tam vetērem pro certo adfirmet?* (Liv. 1, 3, 2)

**Chi potrebbe affermare** come vero un fatto così antico?

*Forsitan quispiam dixērit...* (Cic. Off. 3, 29)

Forse **qualcuno potrebbe dire**...

*Confecto proelio, tum vero cernēres quanta audacia quantaque animi vis fuisset in exercitu Catilinae.* (Sall. Cat. 61, 1)

Conclusa la battaglia, **avresti potuto vedere** (si sarebbe potuto vedere) quanto coraggio e quanta forza d'animo ci fossero stati nell'esercito di Catilina.

## 4 Congiuntivo dubitativo o deliberativo

Il congiuntivo dubitativo (o deliberativo) esprime in forma interrogativa, **un dubbio reale o fittizio** circa una decisione da prendere nel presente o nel futuro, oppure il dubbio che ha accompagnato decisioni già prese nel passato. È usato quasi esclusivamente alla 1ª persona in espressioni che hanno assunto valore formulare come *quid dicam?*, che si possono rendere **in italiano** con diverse strutture, quali l'indicativo presente o futuro ("che dico?", "che dirò?"), l'infinito ("che dire?"), il condizionale dei verbi "potere" e "dovere" ("che cosa potrei dire?", "che cosa dovrei dire?").

I tempi usati sono:

- il **presente**, per il dubbio nel presente o nel futuro;
- l'**imperfetto**, per un dubbio riguardante il passato.

Per l'uso dei tempi → CENNI DI GRAMMATICA STORICA, p. 388.

La negazione è **non**.

*Rogem te ut venias? Non rogem? Sine te igitur sim?* (Cic. Fam. 14, 4, 3)

**Dovrei chiederti** di venire? **Non chiedertelo?** **Rimanere** dunque senza di te?

*Haec cum vidērem, quid agērem, iudices? Contendērem contra tribunum plebis privatus armis?* (Cic. Sest. 42-43)

Vedendo queste cose, **che avrei dovuto fare**, o giudici? **Avrei dovuto combattere** con le armi, da privato, contro un tribuno della plebe?

- Il congiuntivo dubitativo si trova talvolta usato nelle **interrogative retoriche**, per esprimere in forma interrogativa una vibrata protesta.

*Tibi ego rationem reddam?* (Plaut. Aul. 45) E io dovrei render conto a te?

*Egone ut te interpellem?* (Cic. Tusc. 2, 42) Io interromperti?

Si osservi la presenza di *ut* in funzione di avverbio esclamativo.

## 5 Congiuntivo potenziale e di modestia

Il **congiuntivo potenziale** esprime la **possibilità** che un'azione si verifichi o che si sia verificata. Nella lingua letteraria è usato quasi esclusivamente in **espressioni formulari** con soggetto indeterminato (pronomi indefinito o interrogativo, "tu generico", ecc.). **In italiano** si rende in genere con il condizionale del verbo "potere" (o di altro verbo in espressioni indicanti possibilità), seguito dall'infinito. I tempi usati sono:

- il **presente** o il **perfetto**, per esprimere la possibilità nel presente;
- l'**imperfetto**, per esprimere la possibilità nel passato.

Per l'uso dei tempi → CENNI DI GRAMMATICA STORICA, p. 388.

La negazione è **non**.

*Quis rem tam vetērem pro certo adfirmet?* (Liv. 1, 3, 2)

**Chi potrebbe affermare** come vero un fatto così antico?

*Forsitan quispiam dixērit...* (Cic. Off. 3, 29)

Forse **qualcuno potrebbe dire**...

*Confecto proelio, tum vero cernēres quanta audacia quantaque animi vis fuisset in exercitu Catilinae.* (Sall. Cat. 61, 1)

Conclusa la battaglia, **avresti potuto vedere** (si sarebbe potuto vedere) quanto coraggio e quanta forza d'animo ci fossero stati nell'esercito di Catilina.

## ITALIANO E LATINO A CONFRONTO

### ■ Stesso significato con diverse sfumature

L'italiano "qualcuno potrebbe dire" non ha in latino una corrispondenza univoca. Potrebbe infatti corrispondere ad almeno quattro espressioni corrette sul piano grammaticale:

- *aliquis dicat*, congiuntivo potenziale del presente;
- *aliquis dixērit*, congiuntivo potenziale del presente;
- *aliquis dicere potest*, falso condizionale;
- *aliquis dicere possit*, potenziale con il verbo *possum* al congiuntivo<sup>1</sup>.

Il significato è simile, ma il messaggio non è del tutto identico: ciascuna infatti rispecchia diverse sfumature di senso e rivela il reale punto di vista del parlante, evidente, nel parlato, anche nella intonazione, nella mimica, ecc.

<sup>1</sup> Il congiuntivo potenziale con il verbo *possum* è decisamente raro, ma non estraneo al latino classico: cfr. ad es. *Rideri possit eo quod...* (Hor. Sat. 1, 3, 30), *Lo si potrebbe deridere perché...*, e *Possit aliquis credere...* (Asc. In Pis. 5), *Qualcuno potrebbe credere...*

Vicino al potenziale è il **congiuntivo di modestia**, utilizzato alla 1<sup>a</sup> persona per attenuare un'affermazione e renderla meno perentoria: i tempi usati sono il **presente** (*velim, nolim, malim*, ecc.) o più spesso il **perfetto** con valore aoristico (es. *dixērim*, oserei dire; *credidērim*, oserei credere; *ausim*, avrei il coraggio di...).

*Nec satis scio, nec, si sciam, dicere ausim.* (Liv. Praef. 1)

Non lo so con sufficiente certezza e, se pur lo sapessi, **non avrei il coraggio di affermarlo.**

■ ► Per la forma *ausim* del verbo *audeo* → CENNI DI GRAMMATICA STORICA, p. 99.

## 6 Congiuntivo suppositivo e irreal

È detto "**suppositivo**" o "**ipotetico**" il congiuntivo che enuncia un'ipotesi ritenuta realizzabile (congiuntivo presente) o irrealizzabile (imperfetto e piuccheperfetto). In italiano è reso con espressioni come "ammettiamo che...", "supponi che...".

È detto "**irreale**" il congiuntivo imperfetto e piuccheperfetto usato per sottolineare che una certa azione, nonostante fosse desiderabile, non si è verificata.

Congiuntivo suppositivo e irreal costituiscono rispettivamente l'**apodosi** e la **protasi di periodi ipotetici paratattici**, nei quali, cioè, protasi e apodosi sono entrambe proposizioni indipendenti.

*Roges me qualem naturam deorum esse dicam, nihil fortasse respondeam.* (Cic. Nat. 1, 57)

**Ammettiamo che tu mi chiedi** di dire quale sia la natura degli dèi, forse non risponderai nulla.

[*Roges* è un congiuntivo suppositivo e costituisce la protasi di un periodo ipotetico paratattico di II tipo.]

*Dedisses huic animo par corpus, fecisset quod optabat.* (Plin. Ep. 1, 12, 8)

**Supponiamo che gli avessi** dato un corpo pari al suo animo, **avrebbe fatto** quello che desiderava.

[*Dedisses* è un congiuntivo suppositivo, *fecisset* un irreal. L'enunciato si configura come un periodo ipotetico paratattico di III tipo.]